segnato ai genitori a usarli. Perché tante cose che molti danno per scontate in realtà, per molti altri, non lo sono affatto.

Come quelle due ragazzine albanesi, «arrivate in Italia con genitori senza documenti, senza casa, senza nulla - ricorda Ottini -. Il doposcuola ha aiutato la famiglia anche nelle pratiche burocratiche. Le ragazze, intanto, hanno continuato a studiare con noi. Oggi una frequenta il quarto anno all'istituto tecnico economico e l'altra fa la parrucchiera». Insomma, sono arrivate bambine senza nulla e ora hanno trovato la loro strada. Oppure c'è quel bimbo ucraino, con lieve spettro autistico, che deve affrontare lunghe attese per accedere ai servizi specialistici.

«All'inizio al doposcuola non riuscivamo a coinvolgerlo in nulla. Poi qualcosa è cambiato - racconta ancora Ottini -. Adesso quando arriva è contento, sorride a tutti, saluta, svolge i suoi compiti». In tre parole: si sente accolto. Ma il passaggio più delicato resta quello della terza media. Da qualche anno il doposcuola prova a seguire anche i ragazzi nei primi due anni delle superiori, oggi una quindicina. È lì, spiega Ottini, che si avverte «un momento di forte dispersione: più diventano grandi, più hanno bisogno di gente preparata che li aiuti».

Che ricorda anche il grande lavoro per trovare ogni anno fondi per pagare l'educatrice. «Il Comune contribuisce per metà della spesa, ma il resto dobbiamo trovarlo». E così, ci si ingegna: con un mercatino, una vendita di torte... Insomma, *Spicco il volo* non sta certo con le mani in mano. Grazie anche al parroco don Nicola Ippolito, sul quale ricade la responsabilità ultima, il progetto continua. Perché c'è sempre bisogno di qualcuno pronto ad abbracciare una bambina che finalmente esce da sotto il tavolo.



Scuola della seconda opportunità: «Fare emergere le potenzialità di ognuno»

di **Stefania Culurgioni**

Padre Eugenio Brambilla, con la sua fondazione *Sicomoro,* da oltre 25 anni si impegna a garantire una chance a chi pensa di non meritarsela. Da qui nasce la *Scuola della seconda opportunità* un luogo dove, oltre alle nozioni, si insegna che ognuno può diventare protagonista della propria vita

Francesco non aveva neanche tredici anni. Era irrequieto, arrabbiato, molto solo. La mamma faceva le pulizie, lavorava tanto e non riusciva a stargli dietro: il marito se n'era andato ed era rimasta sola con quel figlio che non riusciva a tenere a bada. Lui cominciò a saltare le lezioni, a commettere piccoli furti, a rubare motorini. Lo bocciarono. Era un ragazzino che in tanti avrebbero definito irrecuperabile: «Ce lo segnalò la scuola - racconta padre Eugenio Brambilla -. Contattammo la mamma e al colloquio venne anche il ragazzo: gli proponemmo di seguire il nostro percorso».

Era l'inizio del 2000, quartiere Gratosoglio, periferia sud di Milano, e padre Brambilla, originario di un paesino dell'hinterland, era il parroco dell'oratorio Maria Madre della Chiesa. Da pochissimo aveva avviato una *Scuola della seconda opportunità* che allora si chiamava *Scuola popolare*: intercettava gli adolescenti che abbandonavano le medie e provava a farli studiare e, se ci riusciva, li accompagnava fino all'esame di terza media. Con Francesco funzionò. Riprese gli studi, li portò a termine e proseguì per diversi anni fino ad ottenere un attestato. «Lo sento ancora - racconta padre Brambilla -. Ha un suo negozio di parrucchiere e una famiglia».

Oggi si chiama fondazione *Sicomoro* perché l'intuizione di padre Brambilla, sacerdote dell'ordine dei barnabiti, è diventata un progetto contro la dispersione scolastica riconosciuto e sostenuto dal Comune di Milano. Si chiama *Scuola della seconda opportunità - I Care*. Dal 2000 ad oggi ha accolto 550 ragazze e ragazzi dai 13 ai 16 anni. Adolescenti che per diverse e complesse ragioni avevano lasciato le medie. La maggior parte è riuscita a conseguire la licenza, molti hanno proseguito gli studi; una piccola percentuale, invece, non ce l'ha fatta e ha abbandonato il percorso. Allora come oggi, ci sono tanti adolescenti che rischiano di perdersi: «Nel 2000 ero parroco - ricorda padre Eugenio -. Giravo nelle case, li ascoltavo e vedevo che tanti abbandonavano la scuola. Avevano problemi disciplinari, venivano allontanati e invitati ad uscire dall'aula e, poco alla volta, perdevano interesse per lo studio. Mentre sul fronte femminile le ragazze venivano trattenute in casa per occuparsi dei fratelli più piccoli».

Eppure sarebbe sbagliato farsi, della scuola tradizionale, un'immagine negativa. «Con la dirigente dell'istituto statale dell'epoca ci siamo chiesti cosa avremmo potuto fare. Volevamo costruire qualcosa che aiutasse questi ragazzi a ritrovare una motivazione. La collaborazione è sempre stata proficua, lavorammo insieme per costruire un piano didattico personalizzato». Oltre al sostegno economico del Comune di Milano, *Sicomoro* riceve aiuti da fondazioni e da donazioni private.

Una rete che funziona

«Oggi abbiamo un intero piano a disposizione: due aule, due bagni e una stanza docenti, all'interno dell'istituto comprensivo Arcadia, al Gratosoglio. E un'aula dentro l'istituto Riccardo Massa nel Gallaratese, tra San Siro e Bonola - spiega Simona D'Alò, direttrice della *Scuola della seconda opportunità - I Care* -. I nostri docenti sono assegnati dal Provveditorato agli Studi. Di fatto gli studenti restano iscritti alla scuola da cui provengono e dove poi sosterranno l'esame ma, l'ultimo anno, anziché nel loro istituto lo frequentano nella *Scuola della seconda opportunità*».

Il corso di studi al *Sicomoro* non è come quello tradizionale. Ha caratteristiche pensate per rendere il percorso più sostenibile rispetto al sistema ordinario. «In classe ci sono al massimo 12 studenti - continua la direttrice - ed è impossibile nascondersi all'ultimo banco. I docenti sono affiancati da educatori che lavorano con la classe. Gli educatori, i docenti e il coordinatore concertano il piano didattico personalizzato per ogni singolo alunno». C'è poi un terzo e importante aspetto: non ci sono libri di testo. Gli studenti possiedono un quaderno su cui scrivono tutto. Devono

Dalla scuola di Barbiana, la rivoluzionaria esperienza educativa che don Lorenzo Milani fondò a Firenze negli anni Cinquanta, la *Scuola della seconda opportunità* di fondazione *Sicomoro* ha mutuato anche un'altra pratica: far sì che i giovani facciano esperienza. «Ogni anno organizziamo incontri con vicesindaci, assessori, ingegneri, responsabili di una grande industria - spiega padre Eugenio Brambilla -. Mostriamo loro che c'è un mondo oltre il quartiere. Inoltre, ogni anno, li portiamo in gita all'estero per una settimana. Il rischio che corrono infatti è di fossilizzarsi sulla realtà in cui vivono. Il prossimo obiettivo sarà seguire gli studenti anche dopo l'esame di terza media, attraverso un vero e proprio follow-up».

Portofranco, luogo sicuro dove i ragazzi imparano a credere nei propri mezzi

di **Roberto Beccaria**

Ci sono ragazzi che a scuola si perdono un po' alla volta. Un'insufficienza dopo l'altra, la fatica a svolgere i compiti, la sensazione di non essere capaci. Fino a pensare che studiare, alla fine, non serva. È per loro che, a Milano, nel 2000 è nato *Portofranco*.

L'idea venne a don Giorgio Pontiggia, allora rettore del Sacro Cuore: creare un luogo dove i giovani potessero essere aiutati nello studio e incontrare adulti capaci di accompagnarli nella crescita. Da allora, quell'intuizione è diventata un'esperienza che oggi coinvolge oltre sessanta realtà, da Belluno a Bari, da Como a Matera. Al punto che dal 2025 è diventata una Fondazione Ets, per dare una struttura organizzativa adeguata.

Proprio a Milano, in viale Papiniano 58, ogni anno arrivano oltre mille studenti. Ad aspettarli ci sono circa 250 volontari: insegnanti, universitari, professionisti. Si studia, gratuitamente e in modo personale, si recupera una lacuna, si prepara un'interrogazione, e soprattutto si prova a capire come imparare. Perché spesso il problema non è non sapere, ma non avere ancora un metodo, non sentirsi all'altezza, non vedere più un motivo per provarci.

È qui che *Portofranco* incrocia la dispersione scolastica: non solo chi abbandona gli studi, ma anche chi a scuola continua ad andare, ma smette di esserci davvero.

Una ricerca realizzata dalla *Fondazione per la Sussidiarietà* mostra che questo aiuto funziona: nelle due annate analizzate, 2023-24 e 2024-25, è dimostrato che gli studenti migliorano nelle materie in cui ricevono supporto. In matematica, in particolare, le ore di ripetizione sono associate a una maggiore probabilità di promozione: i promossi avevano ricevuto in media 26 ore di aiuto, contro le 11 dei bocciati. Ed effetti positivi emergono anche in italiano (le sufficienze passano dal 38,2% al 50,4%), inglese (dal 28,3% al 36,7%) e storia (dal 32,3% al 46,0%).

Ma il risultato più importante non è il voto. È un ragazzo che torna a fidarsi, impara a organizzarsi, scopre di potercela fare. Senza promettere scorciatoie, ma offrendo di essere qualcuno con cui rimettersi in cammino.